

GIUSTIZIA

Davanti ai segretari di federazione il leader dei Ds critica le «frasi sgradevoli» del presidente della Camera

Alla gip Forleo dice che non c'è alcuna obiezione alle sue richieste sulle intercettazioni «Non abbiamo nulla di cui vergognarci»

LE INTERCETTAZIONI

Fassino: reagiremo all'aggressione

A Bertinotti: «Nessuno chiede privilegi». A Mieli: «Ci attacca perché non vuole un Pd a sinistra»

■ di Ninni Andriolo / Roma

SGRADEVOLI le frasi di Bertinotti. I Ds non hanno mai chiesto «nessuna forma di privilegio» e non hanno mai preteso «tutele parlamentari». La replica di Fassino al Presidente

della Camera è sferzante, come quella che chiama in causa certa stampa accusa-

ta - sempre ieri - di puntellare i disegni di chi spera di cancellare nel Pd perfino il ricordo della Quercia. Al leader Ds non sono andati giù i riferimenti indiretti della terza carica dello Stato al caso Unipol. E quelle allusioni ai parlamentari che devono dimostrare di non avere «neppure un'apparenza di privilegio» che impartivano indirette lezioni di morale ai dirigenti della Quercia. Dichiarazioni ingiuste, quindi. Che, tra l'altro, rimbalsavano su giornali che riferivano - nelle stesse pagine - la posizione del leader Ds sulla richiesta di utilizzare le intercettazioni sul caso Unipol avanzata dal Gip di Milano al Parlamento. «Non ho alcuna obiezione», ha ripetuto ieri Fassino, ufficializzando - così - il riposizionamento sul «si» che matura tra i vertici della Quercia.

Alla replica del leader Ds, Bertinotti ha risposto ieri con la cifra dello stupore. Facendo notare, cioè, che le sue parole dell'altro ieri erano state «generalmente» intese come «un

Bertinotti si dice

sorpreso:

«Mi riferivo al

Parlamento, nessun

cenno personale»

atto di sensibilità del Parlamento, necessario nei confronti della magistratura e viceversa». Nessun riferimento personale, quindi, (a D'Alema, Fassino e Latorre). L'avvertimento di Bertinotti, in ogni caso, è a spendere questa fase «non nei confronti e negli scontri istituzionali», ma nel «dialogo» e nell'intento di «produrre atti che restituiscano

la fiducia nelle istituzioni». Le parole pronunciate mercoledì dal presidente della Camera, in realtà, suonavano alquanto stonate tra i Ds. Anche perché - Fassino lo ha ripetuto ieri ai segretari di federazione riuniti a Roma - la convinzione diffusa è che stia andando in onda l'ennesima puntata di «un'aggressione» che punta a indebolire

la forza politica che si è spesa di più per il Partito democratico. Lo scopo ultimo? Mettere in difficoltà dirigenti e militanti che provengono dai Ds in vista delle scadenze che riguardano i futuri assetti del Pd. «C'è qualcuno - ricorda Fassino - che pensava che il Pd rappresentasse la liquidazione della sinistra. Siccome ora si accorge che non è così,

pensa di utilizzare l'iniziativa della magistratura per condurre un attacco al gruppo dirigente Ds. Le famose telefonate intercettate sono state pubblicate una quantità di volte che nessun diritto di cronaca e di informazione giustificava, se non per tenere in piedi una campagna di aggressione ad una parte del sistema politico e della classe dirigente

del nostro partito». Qualcuno, in realtà, «pensava che il Pd rappresentasse la liquidazione della sinistra. E siccome si accorge che non è così pensa di utilizzare l'iniziativa della magistratura per portare un inaccettabile attacco al gruppo dirigente dei Ds». Si avverte, in sostanza, un «tentativo di denigrazione morale e politica» che viene «tenuto in piedi da più di due anni da una campagna di stampa di delegittimazione». Il consiglio di Fassino, quindi, è a «riflettere» sulle parole scritte nel 1916 da Luigi Einaudi in una corrispondenza con il direttore di via Solferino, Luigi Albertini. «Lei dice bene che il silenzio del giornale può essere male interpretato - cita il leader Ds - D'altro canto nove volte su dieci le soluzioni invocate dalla grande maggioranza dei giornali sulla maggior parte delle questioni sono così dannose al paese, sia economicamente che moralmente e politicamente, che non c'è via di mezzo. O stare zitti, ovvero difendendo la tesi della verità e del buon senso e farsi gridare la voce addosso dagli adulatori delle masse e del popolo».

La citazione finisce qui. Continua Fassino che consiglia la lettura approfondita di quel testo a giornalisti e direttori di giornali, «in primo luogo» quello «del Corriere della Sera», visto che questo carteggio è stato pubblicato dalla fondazione del Corriere.

In ogni caso - conclude il leader Ds - «rispetto all'alternativa che Einaudi evocava in quello scenario quello che noi non faremo è stare zitti, ad ogni aggressione reagiremo colpo su colpo per tutelare la dignità del nostro partito, della sinistra, delle nostre persone».

Il segretario

della Quercia:

c'è un tentativo

di denigrazione

morale e politica



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto Ansa

LA CITAZIONE

«Difendere la verità» nel nome di Einaudi

È un libretto smilzo, dalla grafica austera e color porpora, quello che Fassino cita, anzi ne legge dei brani, ai segretari regionali. È il carteggio tra Einaudi e Albertini («Luigi Einaudi - Luigi Albertini. Lettere 1908-1925», a cura di Marzio Achille Romani, prefazione di Mario Monti) pubblicato come strenna dalla Fondazione Corriere della Sera. Un carteggio in cui il direttore e l'economista affrontano i temi del libero mercato, delle politiche economiche e doganali, della politi-

ca. Ecco dunque la citazione di Fassino. Il direttore del Corriere chiedeva all'economista, era il settembre 1916, un articolo «nel quale tutti i lati della grossa questione dei lucri di guerra siano esposti e illuminati». Perché, scrive, «il silenzio del giornale può parere acquiescenza a favore dei così detti speculatori; d'altra parte le eresie e le volgarità economiche di certi Catoni da strapazzo mi disgustano. Come stabilire per il pubblico un retto criterio di discernimento?». Ecco la risposta dell'economista: «Lei dice bene che il silenzio del giornale può essere mal interpretato. Ma d'altro canto nove volte su dieci le soluzioni invocate dalla grande maggioranza dei giornali per la maggior parte del-



le questioni sono così dannose al paese, sia economicamente che moralmente e politicamente, che non c'è via di mezzo: o stare zitti, ovvero, difendendo la tesi della verità e del buon senso, farsi gridare la voce addosso dagli adulatori delle masse, dal popolo e via dicendo...».

Qui l'affondo di Fassino: «Consiglio ai direttori di giornale di leggere queste poche righe e magari di tenerle a mente. In primo luogo le consiglio al direttore del Corriere della sera. Rispetto all'alternativa che Luigi Einaudi traccia in quello scritto, quello che non faremo è stare zitti: ad ogni aggressione reagiremo colpo su colpo per tutelare la dignità del nostro partito, della sinistra e delle nostre persone».

IL CASO I Ds replicano al Corsera: «Noi come Berlusconi? Ma cosa scriveva il Corriere quando l'allora premier definiva i giudici "malati mentali"?»

Due anni di intercettazioni nel frullatore di via Solferino

■ di Maria Zegarelli / Roma

Ha letto un carteggio del 1916 Piero Fassino parlando davanti ai segretari di federazione del partito. Missive tra Luigi Einaudi e Luigi Albertini, all'epoca direttore del Corriere della Sera, con le quali Einaudi elogiava il valore del «silenzio» quando l'unica alternativa era quella di farsi guidare «dagli adulatori delle masse, del popolo e via dicendo». ha consigliato a molti direttori di quotidiani di leggerci quel carteggio. Ma lo ha consigliato a uno in particolare: Paolo Mieli, «visto che questo carteggio è stato pubblicato proprio dalla fondazione del Corriere».

Non è difficile capire a cosa si riferisce il segretario della Quercia. Non soltanto a quanto sostenuto ieri da Pierluigi Battista, sulla prima pagina del Corriere, «Il sospetto che la sinistra oggi è tenuta ad allontanare è che il divario così netto tra le parole di ieri e quelle di oggi sia dovuto soltanto alla posizione diversa tra le vicende di ieri e quelle di oggi», facendo riferimento ad un passato in cui la magistratura indagava su Silvio Berlusconi e a un presente che vede i Ds coinvolti nelle indagini della giudice per le indagini preliminari Forleo. Anche a quello - cosa scriveva Battista quando il Cavaliere definiva i magistrati gen-

te con problemi mentali?, si chiedono al Bottegghino - certo, ma soprattutto alla campagna avviata dal quotidiano di via Solferino da più di un anno e mezzo. Ai titoli e agli editoriali alla vigilia delle elezioni quando altre intercettazioni vennero date in pasto alla stampa in occasione delle indagini sull'Opal del-

l'Unipol su Bnl. Sono mesi - annotano in via Nazionale - che la rassegna stampa si nutre di copioso materiale su intercettazioni e colloqui privati dei vertici del partito. Ernesto Galli Della Loggia in un suo editoriale del 6 gennaio 2006, individuava il vero problema dei Ds, non in Consorte, ma nella «consorteria, ed è con tale problema che i Ds devono fare i conti.

Quella consorteria che già il 15 aprile dell'anno scorso, con accorta lungimiranza, il direttore del Sole-24 Ore, Ferruccio De Bortoli, vedeva all'opera nelle congiunte scalate Antonveneta, alla Bnl e al Corriere della Sera, «in un'atmosfera ricca di ambiguità e silenzi e tristemente povera di trasparenza». Giampaolo Pansa prima sull'Espresso e poi in un'intervista al

Corriere nello stesso periodo chiede le dimissioni di Fassino a Massimo D'Alema, per dare un «buon esempio in un Paese dove nessuno si dimette mai». Sergio Romano, il 10 gennaio del 2006, ragionava sul paragone - a suo dire sbagliato - tra la vicenda delle intercettazioni Unipol e il Watergate. «Credo che i Ds dovrebbero rinunciare a questi confronti azzardati e controproducenti.

Watergate fu, dall'inizio alla fine, un caso sfacciato e preoccupante di pirateria politica che sollevò una ondata di indignazione e mise fine bruscamente al mandato presidenziale di Richard Nixon. Le intercettazioni telefoniche degli scorsi mesi, invece, sono state ordinate dai magistrati nell'ambito di indagini che appaiono, col passare dei giorni, sempre più giustificate».

Tutti concordi: in quelle intercettazioni non c'erano indizi di reato a carico dei dirigenti Ds. Eppure i nomi di Fassino e di D'Alema, soprattutto, (la sua frase a Consorte «facci sognare» riferita alla scalata Unipol in Bnl è risultata tra le più citate), sono stati sempre in primissimo piano, dall'estate dei «furbetti» in poi, per le loro conversazioni telefoniche. Sempre Sergio Romano, lo scorso 17 giugno riferendosi ai toni usati durante i colloqui tra il leader Ds, il ministro degli Esteri, il vicecapogruppo al Senato dell'Ulivo, Nicola Latorre, con gli uomini «degli affari», ha parlato di «una familiarità non meno «indecente» dello spettacolo a cui D'Alema ha fatto riferimento nella sua intervista al Tg5. Quando trattano con i loro amici, alcuni leader di partito, membri del governo e parlamentari parlano il linguaggio del bar, della caserma e dello stadio».

Gli uomini più vicini a D'Alema raccontano della grande «amarezza» che prova il vicepremier per la campagna denigratoria che ogni giorno viene portata avanti da molta stampa italiana, ma soprattutto per quella espressione dalla gip Forleo, «piano criminoso». «Non avrei mai immaginato di essere definito complice di qualche cosa di illecito, di criminoso», ha confidato ai suoi.

Arrivate alle Camere le due ordinanze della Gip Forleo

Ma difficilmente le Giunte per le autorizzazioni saranno in grado di decidere - e votare - prima della pausa estiva

■ Le ordinanze del gip Clementina Forleo sulle inchieste Bnl, Antonveneta e Rcs sono arrivate ieri ai presidenti di Camera e Senato, che le hanno immediatamente trasmesse alle competenti Giunte per le autorizzazioni. Con le due ordinanze il gip di Milano chiede al Parlamento l'autorizzazione ad utilizzare alcune intercettazioni telefoniche, che vedono coinvolti sei parlamentari.

Difficile che il parere delle due giunte possa arrivare prima della pausa estiva. Al Senato certamente slitterà, spiega il presidente Domenico Nania (An). È probabilmente anche alla Camera, nonostante gli auspici del presidente della giunta per le autorizzazioni Carlo Giovanardi. La Giunta di Montecitorio torna a riunirsi oggi,

ma chiude «per ferie» mercoledì prossimo. «Lavoreremo con grande determinazione fino a quando la Camera lavorerà», dice Giovanardi. E lavoreremo intensamente anche per consentire che la Camera si pronunci prima dell'estate». I componenti della Giunta nella riunione di ieri hanno individuato i tre relatori per i tre deputati intercettati: il responsabile Giustizia della RnI Enrico Buemi, dovrà occuparsi di relazionare sulle intercettazioni di Salvatore Cicu (Fi), Antonio Pepe (An), dovrà riferire sulla vicenda relativa al segretario dei Ds Piero Fassino, mentre il vicecapogruppo del Pdc Elias Vacca, dovrà fare il relatore per Massimo D'Alema. Giovanardi informa comunque che, come prevede il regolamento, gli interessati «so-

no stati invitati a riferire in Giunta». Al Senato è certo che il parere della Giunta slitterà a dopo la pausa estiva. La Giunta ha deciso di aggiornarsi a martedì prossimo quando, oltre a deliberare su altri casi di intercettazioni dei senatori Paolo Guzzanini e Giuseppe Valentino, metterà in calendario le ordinanze inviate dal Gip Forleo. «Si tratta di una vicenda molto delicata ed è giusto che ciascuno di noi ci metta la dovuta attenzione», dice il presidente Domenico Nania (An), che auspica che qualsiasi decisione «venga assunta contestualmente con l'altro ramo del Parlamento». Poli divisi sul parere da dare alla richiesta del gip: l'Udcur annuncia il suo «no», scatenando le ire dei dipietristi; Fl è più per il «no» che per il «si»; l'Udc ribadisce il suo

essere «garantista», mentre An è favorevole all'autorizzazione. Idv, Verdi e buona parte dei Ds sono perché la magistratura possa indagare e fare presto. Dice Di Pietro: «Credo che l'istituto dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari sia obsoleto e strumentale e un po' una furbata per permettere ai parlamentari di sfuggire alla giustizia». «Non c'è nessun segreto istruttorio - aggiunge - da tutelare. Il Parlamento dovrebbe correre a dare l'autorizzazione. Certo bisogna essere innocenti, altrimenti non conviene...». E Mastella: «Di Pietro ha tutto il diritto di sostenere le sue posizioni, come leader di un partito, ma questo continuo tentativo di arrogarsi funzioni non sue è piuttosto fastidioso».